

Il web a due velocità che divide l'Europa

FA DISCUTERE LA PROPOSTA DI ALCUNI SERVICE PROVIDER, LANCIATA DURANTE IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DIGITALE COMUNITARIA, DI CREARE UN SEGMENTO "SUPER-PREMIUM" DI PIÙ RAPIDA FRUIBILITÀ PER I CLIENTI FACOLTOSI

Patrizia Feletig

Roma

Una piccola rivoluzione si sta consumando in silenzio nel mondo di Internet. Fa discutere la proposta, lanciata a Bruxelles nel dibattito preparatorio alla riforma del mercato digitale comunitario, dagli Internet Service Provider: la facoltà di differenziare la tariffa di connessione a seconda dell'indirizzo Ip al quale l'internauta intende accedere. Con la creazione di un'Internet più veloce di quella attuale da riservare a clienti particolarmente facoltosi che così avrebbero modo di veicolare i loro messaggi in modo "privilegiato". Un investimento che le compagnie fornitrici di banda Internet motivano con la possibilità di crearsi un nuovo mercato, di tariffe e di pubblicità. Ma che non convince i sostenitori di un'Internet democratica, uguale per tutti e possibilmente gratuita.

Questi ultimi forniscono una pagnocchia di esempi. Ipotizziamo, per dirne uno, che dei vari servizi di videostreaming presenti sul web, con il vostro abbonamento a Fastweb o T-Mobile, potete collegarvi solo a Netflix (perché è il solo che ha concluso un contratto speciale di fornitura con il vostro Isp). Se invece volete connettervi ad un altro servizio di videostreaming, sullo schermo compare la richiesta di pagamento di una *fee* addizionale per la connessione in banda larga. L'offerta di Internet somiglia a quella di una tv via cavo con il suo bouquet di programmi. E torna in discussione la "parità di trattamento" dei pac-

chetti dati che assicura agli utenti l'accesso a qualsiasi contenuto e servizio lecitamente disponibile sul web.

La modularità di tariffazione, sostengono gli Isp, è un'ipotesi finalizzata all'ottimizzazione della gestione dell'infrastruttura. Se tutti sono concordi a riconoscere che l'aumento della disponibilità di banda ultralarga porta innovazione e crescita economica, va anche riconosciuto che per fare queste reti bisogna attrarre investimenti privati, e tanti. Gli obiettivi del "digital compact" comunitario sono ambiziosi: connessioni superiori a 30Mb/s per tutti e a 100Mb/s per metà popolazione europea. Da tempo l'industria chiede una ristrutturazione del mercato Ict per migliorare la concorrenza paneuropea, e una revisione della normativa per introdurre modelli di business in grado di generare nuove fonti di ricavo in un periodo di vacche magre. I dati Assinform registrano in Italia nel 1° semestre 2013, una marcata discesa (-9,2% del valore) dei servizi di rete dovuto al calo delle tariffe. Nell'intricata riforma del mercato digitale unico, la *net neutrality* è uno dei nodi che alimenta più discussioni. Meccanismi di gestione selettiva delle risorse di rete penalizzano, è l'opposizione, servizi voraci di banda come streaming musicale, file sharing, Voip e gaming. Comportano un'asimmetria di navigazione: da un lato, le autostrade digitali per una selezionata rosa di servizi prescelti, i quali sono disposti a sottoscrivere speciali condizioni economiche con gli Isp per garantirsi una connettività ultra veloce. Dall'altra, chi arranca su strade digitali secondarie. La commissaria all'agenda digitale Nellie Kroes ha avviato una consultazione pubblica online aperta ai cittadini europei che hanno tempo fino all'8 novembre per fare proposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

